

Poche migliaia a Milano. La difesa degli organizzatori

# Sonoria fa cilecca «È colpa di Fiorello»

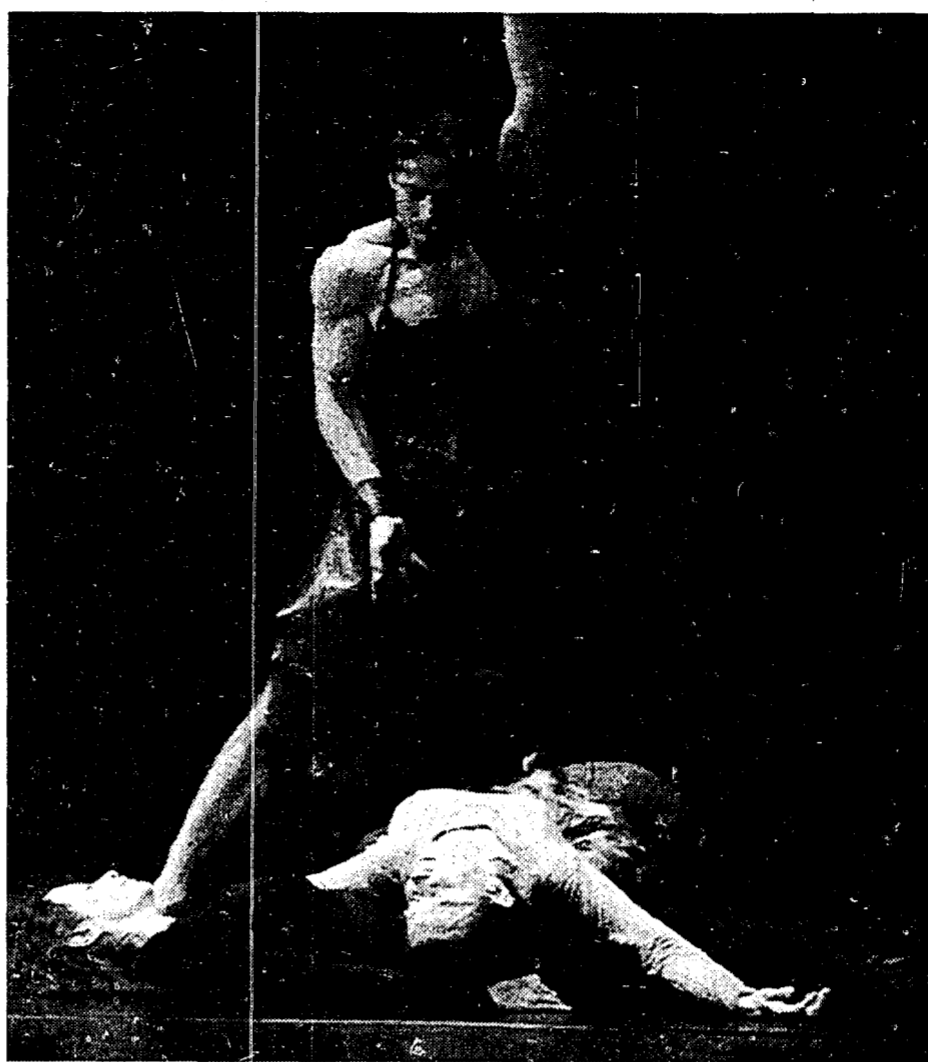
DIEGO PERUGINI

MILANO. Sconfitto, ma non rassegnato. E stanco, stressato, sull'orlo del collasso. Assediato da una torra di giornalisti nella caldissima area «hospitality». Il sogno lungo tre giorni di Claudio Trotta, organizzatore di Sonoria, non ha funzionato: e non per la qualità artistica, più che dignitosa con vette d'eccellenza, ma per lo scarso richiamo di pubblico. Sembrava spettatori la prima sera, tra il rock'n'roll stile *filles du professionnalisme* Huey Lewis; il trionfo degli assatanati e rumorosi Sepultura, dal Brasile con un'orgia di suoni durissimi e al limite dell'ascoltabile; e dei soliti, divertentissimi Aerosmith, scatenati in un «set» a notte fonda. A stento quattromila la seconda, nonostante una bella scaletta con il crossover degli Urban Dance Squad, le rudezze dei Therapy, le suggestioni metropolitane dei Tambores du Bronx, il latin-rock del magnifico Willy De Ville e, dulcis in fundo, il grande Dylan.

Mentre per oggi, quando sfilavano Keziah Jones, Ara Ketu, Remmy Ongala, Pitura Freska, Cheb Khaled, Dwight Yoakam, Chris Rea e, finalissimo, lo spettacolo multimediale di Peter Gabriel, le previsioni non inducono certo all'ottimismo. «Quattro gatti» dice Claudio Trotta, organizzatore di Sonoria. «Ma lo rifarei, anzi lo rifarò. Del resto non ho mai fatto questo lavoro per diventare miliardario: sono caduto altre volte e mi sono sempre rialzato. Sarà così anche ora. Agli inizi di carriera in Italia il metal non se lo filava nessuno e il mio primo Monsters of Rock era stato un disastro. E io venivo considerato un pazzo. Ma col tempo è diventato un appuntamento in grado di raccogliere anche quarantamila persone: per Sonoria sarà la stessa cosa. Devo comunque ringraziare tutti i media che hanno sostenuto alla grande questa iniziativa. I discografici, invece, non mi hanno per nulla aiutato: il loro è stato

un atteggiamento completamente negativo». Anacronistico, disorganizzato, troppo costoso per le tasche dei giovani d'oggi: queste le accuse piombate su Sonoria. Trotta risponde punto per punto, mentre Jimmy Cliff sullo sfondo dà lezioni di magia reggae.

«Se è anacronistico presentare le migliori band in circolazione e creare dal nulla uno spazio per i concerti, allora io sono un marziano. E per l'organizzazione tutto ha funzionato bene: è vero, è andata via l'acqua per un breve periodo di tempo, ma è un cronico problema di Milano. I ritardi non sono stati colpa nostra: l'approvazione della commissione di vigilanza per il primo giorno è arrivata alle 9.30: chiaro che le cose sono andate per le lunghe. Quanto ai costi: beh, centomila lire per tre giorni di grande rock mi sembrano proprio una cifra bassina». E allora, quali i motivi della *débâcle*? «Ci sono tante ragioni: il pubblico italiano non è ancora pronto per queste manifestazioni. Musicalmente è conservatore, non vuole andare al di là del proprio naso e, magari, preferisce stare in una piazza a vedere quattro deficienti che fingono di cantare piuttosto che sbattersi in un prato e ascoltare un concerto vero. E poi il mese di luglio, tradizionalmente difficile: lo sapevo, certo, ma speravo nella gente. Non ho mai pensato di riempire l'arena tutte le sere e trovarmi centomila persone, ma almeno ventimila spettatori con questo programma erano auspicabili. In più metteteci il caldo, i mondiali di calcio... Però, comunque, mi chiedo: ma cosa sta succedendo in questo paese? È possibile che la gente privilegi il mondo plastificato della tv e del *playback*? Una delusione è venuta anche dal popolo dei metallari, che solitamente ha sempre risposto bene ai miei appelli: stavolta mi hanno tradito. Spero non si siano anche loro fatti fregare da Fiorello».



Dominique Mercy e Josephine Ann Endicott in «Orfeo e Euridice» di Pina Bausch

## Il concerto Roman Vlad travolto dagli Haiku

ROMA. Tra due versi di cinque sillabe, c'è un settenario. In tre quanti sono, i versi non devono superare le diciassette sillabe. È un «ingrediente» obbligato di una forma poetica, giapponese, ispirata alle stagioni: *Haiku*. In ogni *Haiku* dev'esserci in qualche modo un riferimento a questa o a quella delle quattro stagioni. Non si ammettono, come da noi, «compensazioni» di parole tronche o sdrucciole. Non diversamente la tradizione teatrale dei *Nô* può sottrarsi alle sue antiche regole.

Roman Vlad, che è un musicista del mondo, è stato «travolto» da una forte passione per gli *Haiku*, rafforzata dalla passione per il passato e il futuro che abita in Miciko Hirayama, favolosa cantante giapponese, esperta del gregoriano come delle esperienze più nuove. C'era di mezzo un compleanno importante di Miciko, e Vlad ha messo in musica ben settanta *Haiku*, per canto e pianoforte. Si tratta di un'impresa musicale, ricca di una straordinaria freschezza e di un profondo *pathos*. Gli *Haiku* si tramandano dall'antichità e ancora oggi i poeti riflettono, nelle loro invenzioni, quel che Ungaretti direbbe *Il sentimento del tempo*.

Al rigore delle regole poetiche, Vlad ha aggiunto un suo rigore, ricercando corrispondenze tra vocali e note. Abbiamo di fronte ora, un *opus maximum*, da soppesare suono per suono. Questo processo, intanto, è stato avviato, e risolto, da Miciko Hirayama che a ciascun suono ha dato il senso del nascere. Il per il e quello di un'eternità non però impassibilmente espressa. Si tratta, per Vlad, di un capolavoro della sua fantasia creativa e, per Miciko, di un capolavoro di stile interpretativo. Avvolta nella solenne semplicità di un chiaro kimono, la cantante stupendamente ha realizzato gli *Haiku* in una gamma di mille accenti musicali e gestuali.

La «cosa» dura un cinquantina minuti, ed è un vero dono culturale. Occorrerebbe averli a portata di mano, questi *Haiku*, ma contentiamoci di averli avuti, intanto, a portata di orecchio (cantava - in giapponese - Miciko Hirayama e lo stesso Vlad sedeva al pianoforte), l'altra sera a Villa Medici dove si è inaugurato - e con successo - il Festival RomaEuropa. È dedicato al Mediterraneo, ma c'è un *Haiku* che dice: «Corri Giappone/ nel Mediterraneo/ vivrai benone».

[Erasmo Valente]

IL BALLETO. Un trionfo a Genova per «Orpheus und Eurydike», dalla celebre opera di Gluck

## Pina Bausch da brivido. Venti minuti d'applausi

GENOVA. Trionfale accoglienza per Pina Bausch al «Carlo Felice» di Genova, con un'ovazione in piedi di venti minuti che premia la coreografa e il gruppo di Wuppertal ma soprattutto stringe attorno al suo *Orpheus und Eurydike* il pubblico più ampio. Ai fans del teatro-danza, ma questa volta anche ai sostenitori del balletto, Bausch offre un'opera confezionata nel 1975 sulla celebre musica di Gluck: molto danzata nel codice alato del *modern american*, eppure già ricca di quella fantasia teatrale, oltre le convenzioni dei generi, che prelude alle icastiche rotture narrative delle opere successive, come il *Blaubart* di Bartók del '76 o il capolavoro *Café Müller* del '78 su musica

MARINELLA QUATTERINI

di Purcell, ormai privo di riconoscibili riferimenti a testi o libretti d'opera.

Ma questo struggente *Orpheus* giuckiano, che resta nel teatro genovese sino a domani, alimenta altre considerazioni. Anzitutto ci rivela una maestria nella messa in scena di una pièce operistica che dovrebbe imporre Pina Bausch all'attenzione di altri enti lirici italiani. Basterà notare con quale inventiva la coreografa ha impostato le relazioni tra gli interpreti danzanti e vocali dei tre ruoli principali (Orfeo, Euridice e Amore sono danzatori e cantanti che interagiscono continuamente) e con quale recu-

pero d'intensità espressiva si sia concessa la libertà di mutare il finale positivo dell'opera giuckiana, tagliando, poco dopo la celebre aria «Che farò senza Euridice», l'intervento di Amore e il ritorno in vita di Euridice. Sicché Orfeo muore e lo spettacolo intero si ricongiunge all'arcana bellezza della favola mitologica delle *Metamorfosi*, priva di lieto fine.

Bausch divide l'opera, comunque seguita fedelmente sino al contraffatto finale, in quattro quadri intitolati «Il tutto», «la violenza», «la pace» e «la morte». La scena luminosa è disseminata di elementi semplici e naturali che saranno il

leitmotiv terrestre dell'intera pièce. Rami d'albero coricati in orizzontale e foglie verdi per il rito lince del primo quadro. Pami dei morti, fusi che srotolano i fili bianchi di Furie cieche, legati ad alti scranni lignei, per la magistrale scena degli Inferi (ovvero «la violenza»). Parenti trasparenti che separano forse solo nell'illusione gli uomini quasi ignudi e le donne in rosa nei bucolici Campi Elisi («la pace») e in fine, per la scioccante nudità dell'ultimo quadro, un mucchietto di foglie secche, a suffragare l'idea di una primavera definitivamente morta, che non vedrà rinascere l'amore di Orfeo e Euridice.

Forse Rolf Borzik, grande scenografo scomparso prematuramente, ha guardato con un certo interesse

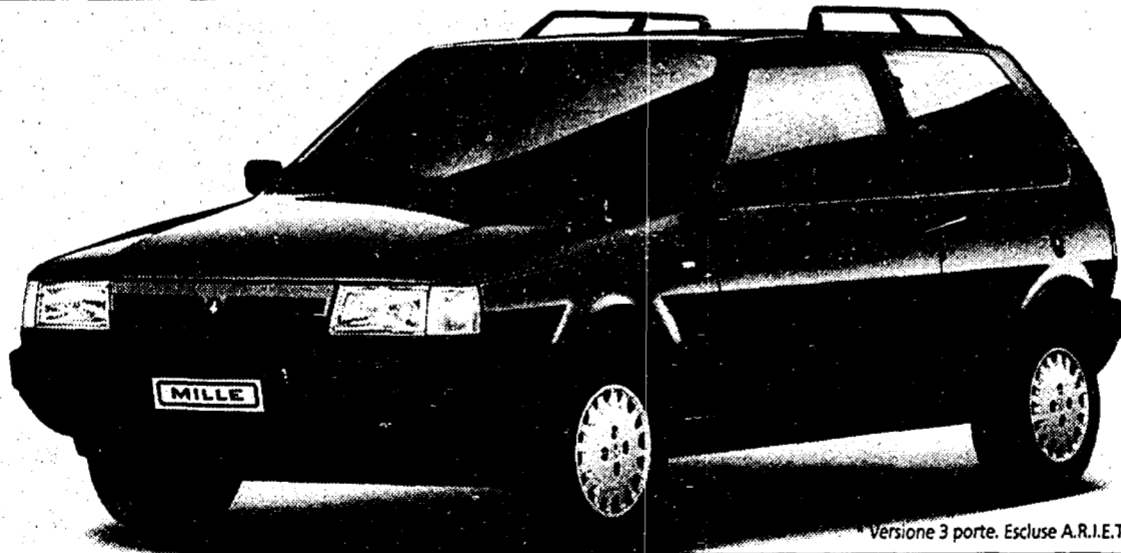
alle opere naturali di Joseph Beuys: certo ha fornito ai disegni coreografici della Bausch l'impiantazione più adatta al loro risalto. Pina distribuisce al centro il coro, ai lati i protagonisti; l'estrema verità della sua favola di Orfeo e Euridice non sta nel commovente duetto centrale in cui la sposa querula e crudele, vestita di rosso, pretende di essere guardata da Orfeo, ma nella lontananza irrimediabile di lei, stesa sopra il corpo del suo doppio cantante, e di lui fermo e raggomitolato sul fondo, in silenzio, abbandonato a se stesso.

Pina Bausch non troverà un Orfeo più intenso, più concentrato di Dominique Mercy: sulle sue spalle lievemente ricurve, sulle braccia mosse da un soffio, ma occorre

precisare, anche nella stupefacente immobilità da Cristo depresso, Mercy è interprete inamovibile. Gli è accanto Josephine Ann Endicott, ballerina storica del Wuppertaler Tanztheater e protagonista di tante sfuriate verbali, che qui tiene una Euridice grave ma soprattutto gravemente maligna nelle reiterate tentazioni ad Orfeo. Danzato con discontinua intensità, cantato da voci sicure che reggono la scena in autico contegno (specie Annette Jahns e Franziska Hirzel), eseguito da un'orchestra appena dignitosa ma da un coro invece compatto, *Orpheus und Eurydike* supera il precedente giuckiano di Pina Bausch, *Iphigenie auf Tauris*, e merita più visite a teatro.

MILLE INNOCENTI L. 12.550.000

CHIAVI IN MANO\*



Versione 3 porte. Escluse A.R.I.E.T. e tasse provinciali.

GRAZIE MILLE

Affidabile. Robusta. Ecologica. Conveniente. È la Mille: la scelta più giusta per chi anche da un'auto esige la razionalità. La dotazione di base non teme confronti nella sua categoria: tergilavavunotto, portapacchi tipo America, fari alogeni e pneumatici maggiorati 165/70-13. E ancora, nella versione 5 porte, specchio retrovisore esterno destro, cristalli atermici e orologio digitale. Il motore ad iniezione elettronica Single Point Weber risponde già da oggi alle future norme europee che dal 1° gennaio 1997 impongono nuovi limiti di emissione



INNOCENTI

MOLTO DI PIU', NIENTE DI MENO.

dei gas di scarico. Ecologica e brillante allo stesso tempo, la Mille sviluppa la potenza di 48 CV-CEE a 2600 giri/minuto, raggiungendo la velocità di circa 145 km/h. I consumi? A 90 km/h percorre 18,8 km con un litro; per un'autonomia di viaggio di oltre 900 km. Mille completa la gamma Innocenti insieme ad Elba, Porter4 e Porter6, offrendo soluzioni razionali per ogni esigenza di motorizzazione. Inoltre, fino al 31 agosto '94, su tutta la gamma Innocenti, L. 10.000.000 di finanziamento da restituire in 24 mesi a interessi zero o in 48 mesi al tasso del 5%. SAVA

Esempio ai fini del TAEG, Art. 20 Legge 142/92. Modello: Mille i.e. 3 porte. Prezzo chiavi in mano: L. 12.550.000. Importo da finanziare: L. 10.000.000. Durata del finanziamento: 24 mesi. TAN: 0% TAEG: 2,43%. Rata mensile: L. 416.687 (scadenza 1° rata: 35 gg.) Spese apertura pratica: L. 250.000. Durata del finanziamento: 48 mesi. TAN: 5% TAEG: 6,46%.

Rata mensile: L. 230.460 (scadenza prima rata: 35 giorni). Spese apertura pratica: L. 250.000. L'offerta è valida salvo approvazione di SAVA per tutte le versioni Mille, Elba, Porter4 e Porter6 disponibili in rete per pronta consegna e non è cumulabile con altre iniziative in corso. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni praticate da SAVA, consultare i fogli analitici pubblicati a termini di Legge.